Rimario della Scuola Poetica Siciliana

Giovanna Santini



Spolia
Edizioni
La Giustizia Penale

Rimario della Scuola Poetica Siciliana

Giovanna Santini



La Giustizia Penale e Spolia SRL
Viale Angelico 38 - 00195 Roma
Copyright 2026 Tutti i diritti riservati - All rights reserved

In copertina: particolare della c. 8v del canzoniere Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217.

(*Media Aetas*. Collana di studi medievali diretta da Teresa Nocita, 8)
ISBN 978-88-946842-9-2

Indice

Introduzione I

1. Premessa I
2. Definizione delle terminazioni rimiche e trattamento delle irregolarità III
3. Ordinamento dei rimanti e delle serie rimiche XVII

Abbreviazioni bibliografiche XXI

Rimario 1

Indice dei componimenti 147

Introduzione

1. Premessa

Come è stato osservato anche per altre tradizioni poetiche medievali, l'elaborazione del rimario della poesia siciliana richiede una riconsiderazione di questioni fondamentali che riguardano gli aspetti linguistici, la definizione critica dei testi e l'interpretazione delle strutture metrico-formali[1]. Le soluzioni raggiunte nell'ambito della critica testuale, ormai condivise dalla maggioranza degli studiosi, non bastano infatti a rendere attraversabile l'intero corpus dal punto di vista rimico, in modo che siano rilevabili congruenze trasversali e individualità.

Il primo aspetto problematico, che impone un ragionamento sull'intreccio tra lingua, metrica e tradizione manoscritta, riguarda la definizione delle terminazioni rimiche e, conseguentemente, il trattamento delle irregolarità. Il secondo riguarda l'ordinamento dei rimanti e delle serie rimiche, determinante per la leggibilità delle caratteristiche linguistiche e dirimente dal punto di vista dell'indagine comparativa e intertestuale della tradizione poetica.

La quantità e complessità dei problemi che si riscontrano dipendono in gran parte dalla delimitazione del corpus di riferimento: quanto più esso è coerente e omogeneo dal punto di vista linguistico e letterario, tanto minori sono i problemi da risolvere fin dal momento in cui si definiscono le terminazioni, dato che su queste incide la variazione sia della lingua sia degli istituti metrico-poetici. Nel caso specifico, si fa riferimento al corpus raccolto nell'edizione in tre volumi curata da Antonelli, Coluccia e Di Girolamo[2], nonostante la dislocazione geografica dei poeti compresi

1 Le considerazioni qui proposte sono state in parte presentate al seminario *Problemi di metrica romanza*, tenutosi all'Università degli Studi di Padova nel gennaio del 2024, per cui cfr. Santini 2025. Non mi soffermo su questioni generali riguardanti finalità e utilità di un rimario e la problematicità della sua compilazione, per cui rimando alle riflessioni e questioni proposte dalla letteratura critica sull'argomento, in particolare si vedano le introduzioni Beltrami-Vatteroni 1988, Punzi 2001, Santini 2011. Nell'ampia letteratura critica sui sistemi rimici sono ancora letture fondamentali Antonelli 1977 e Antonelli 1978, mi permetto di rinviare anche a Santini 2005, 2007a e 2007b.

2 L'edizione (da ora in poi PSS) ripropone il corpus già definito da Panvini 1962-1964, con alcune integrazioni già presenti nel *Repertorio metrico della Scuola poetica siciliana* (Antonelli 1984, p. XXVI) e ulteriori aggiunte inserite in *Appendice* al III volume: si comprendono *federiciani* e *siculo-toscani*, ma si escludono quelli che vengono nominati *toscano-siculi*. Sulla distinzione tra le tre generazioni di poeti, la prima legata a Federico II e ai suoi funzionari e più radicata in Sicilia e nel sud, la seconda sviluppata intorno alla figura di Manfredi e più ramificata verso la Toscana e l'Emilia, la terza composta dai poeti nati in

renda complesso il lavoro di razionalizzazione del sistema rimico: la scelta è motivata dalla possibilità di osservare l'insieme coerente costituito dai poeti federiciani in senso proprio e dai poeti legati culturalmente e politicamente a quella prima scuola[3], in modo da rendere evidenti alcuni fenomeni in diacronia e da poter analizzare l'interferenza determinata dal cambiamento linguistico sulla definizione delle norme formali. Il riesame dell'intero corpus, oltre a rilasciare una visione d'insieme sui meccanismi di produzione, trasmissione e ricezione, consente di aggiungere informazioni di dettaglio sugli aspetti linguistici, metrici e semantici che connotano i singoli testi e quindi di fornire elementi utili per la loro definizione critica e, se necessario, anche per orientarne la localizzazione e per dirimere eventuali questioni attributive.

Toscana «che sicuramente non hanno avuto contatti biografici o storici, neanche occasionali o di circostanza, con i circoli poetici di Federico e di Manfredi» (Coluccia 1999, p. 48), oltre all'*Avvertenza dei curatori* in PSS, vol. I, pp. XI-XIV e Coluccia 1999, pp. 39-59, si veda anche Id. 2003, pp. 101-142, alle pp. 133-134. A proposito delle ragioni che motivano la raccolta e in particolare l'ordinamento, utile la sintesi di Di Girolamo in PSS, vol. II, p. LVI: «L'ordinamento del Vaticano rappresenta dunque ancora oggi un'ossatura storiografica per noi imprescindibile, che la moderna filologia non ha ancora avuto né la possibilità né motivo di mettere in discussione se non in questioni di dettaglio o ponendosi interrogativi restati senza risposta; ed è per l'appunto la successione dei poeti di questo canzoniere che la presente edizione ripropone».

3 A proposito della possibilità di individuare delle linee di coerenza anche linguistica nell'insieme del corpus, cfr. Coluccia in PSS, vol. III, p. LXVI e LXXIX: «La verifica su autori quali Rinaldo d'Aquino, Paganino da Serzana, Piero della Vigna, Jacopo d'Aquino, Giacomino Pugliese e l'Abate di Tivoli, appartenenti tutti al novero dei più antichi, consente di rispondere affermativamente, nel senso che 'rima siciliana' e 'sicilianismi in rima' risultano ripetutamente documentati nei loro testi. In conclusione, nell'ambito dei poeti federiciani non si rilevano differenze apprezzabili tra la lingua adottata dai rimatori nativi dell'isola e quella adottata dai loro omologhi continentali meridionali, mediani e addirittura toscani (Paganino). Sembrerebbe che fin dai primi passi la Scuola abbia perseguito un modello linguistico tendenzialmente condiviso da tutti i praticanti. […] La Lingua adottata dai Siculo-toscani si presenta come un intarsio di forme coesistenti, in cui il siciliano (o la varietà meridionale) ereditato dai predecessori convive senza difficoltà apparenti con la componente idiomatica toscana. Ma non solo. Analogamente a quanto già sperimentato con successo dai Siciliani, ai due precedenti si affiancano in quantità cospicua ingredienti linguistici di altra matrice, di derivazione provenzale e latina».